

Welfare Responsabile

This edited book draws on a cross-cultural and historical lens to theoretically and practically analyse gambling regulations and the use of gambling revenue. It takes on a broad spectrum of perspectives, from the origin of the money, to the regulators, operators and beneficiaries of gambling, and looks at the interests, networks and power relations involved. This multidisciplinary collection elicits a shift in analysis, shedding light on a broader societal, historical and economic view of gambling and gambling policies, by its attention to implicit networks of power, influential legislation, gambling provision and infrastructure. *Gambling Policies in European Welfare States* will be of interest to students and scholars alike who are seeking cross-national and interdisciplinary analyses of welfare, politics, sociology and economics.

Morality is often imagined to be at odds with capitalism and its focus on the bottom line, but in *The Moral Neoliberal* morality is shown as the opposite: an indispensable tool for capitalist transformation. Set within the shifting landscape of neoliberal welfare reform in the Lombardy region of Italy, Andrea Muehlebach tracks the phenomenal rise of voluntarism in the wake of the state's withdrawal of social service programs. Using anthropological tools, she shows how socialist volunteers are interpreting their unwaged labor as an expression of social solidarity, with Catholic volunteers thinking of theirs as an expression of charity and love. Such interpretations pave the way for a mass mobilization of an ethical citizenry that is put to work by the state. Visiting several sites across the region, from Milanese high schools to the offices of state social workers to the homes of the needy, Muehlebach mounts a powerful argument that the neoliberal state nurtures selflessness in order to cement some of its most controversial reforms. At the same time, she also shows how the insertion of such an anticapitalist narrative into the heart of neoliberalization can have unintended consequences. *Cos'è lo Stato? Un'entità metafisica? Quando è nato? E soprattutto, quanto durerà? E in che forma, adesso che sempre più compiti sono demandati all'individuo? Qual è la struttura che meglio si adatta al mutare incessante della nuova società? Ecco le risposte.*

2000.1403

1801.38

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per

logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

«I luoghi ai margini, le aree interne e periferiche, sono spazi di critica e di sperimentazione sociale, dove avanzano altri modelli di sviluppo: rappresentano dei laboratori capaci di produrre soluzioni e di contaminare – innovandoli – gli altri contesti territoriali». La maggior parte degli osservatori ha guardato alla lunga crisi iniziata nel 2008 concentrandosi sulla sua matrice economico-finanziaria. Allo stesso tempo, le analisi e le proposte per uscire dalla crisi hanno coinvolto per lo più i centri dello sviluppo. Ma per capire ciò che sta avvenendo, sostiene Giovanni Carrosio, è necessario guardare alla crisi come a un intreccio di tre fenomeni, distinti ma interdipendenti: la crisi ambientale, la crisi fiscale dello Stato e la crisi migratoria. Esaminando questi fenomeni come correlati, lo sguardo si inverte, portando al centro ciò che generalmente è considerato marginale. Come ci suggeriscono le recenti vicende socio-politiche che hanno sovvertito lo scenario mondiale – dall'elezione di Trump alla Brexit e all'affermazione dei governi populistici in Europa –, coinvolgendo le aree rurali di tutto l'Occidente, i «marginari» reagiscono ai profondi cambiamenti contemporanei incanalando il proprio malessere in una domanda di protezione sociale che assume spesso connotati populistici e regressivi. Tuttavia, nei margini si sviluppano anche risposte di natura opposta. Si cercano soluzioni, si praticano innovazioni che sconfinano rispetto ai percorsi che hanno dato origine alla crisi, incanalando sulla strada dell'emancipazione i modi di fare società su scala locale. Dai margini le contraddizioni sociali si possono vedere nella loro dimensione più radicale, e pertanto è lì che i fattori che danno origine e alimentano la crisi si vedono in modo più elementare e nitido. Questo loro posizionamento fa sì che i territori al margine si trovino in vantaggio rispetto alle aree metropolitane, ponendosi come portatori di istanze e nuovi modelli di sviluppo.

Qui si analizzano e approfondiscono gli effetti e le implicazioni che la “ Grande Crisi”, la più lunga che stiamo vivendo dagli inizi del secolo scorso, sta producendo sull’intero assetto di protezione sociale a forte investimento pubblico. L’idea di fondo è che l’attuale crisi non ha generato la fragilità e la debolezza del nostro sistema di servizi sociali, che era già inadeguato. Ne ha solo drammaticamente disvelato ed esasperato tutti i limiti e le insufficienze. La domanda, allora, diventa: bisogna adeguarsi a una deriva che rischia di cancellare una infrastruttura essenziale di un sistema di cittadinanza inclusiva, oppure è possibile ridisegnare una nuova prospettiva per sostenere che “un altro welfare è possibile?” Le riforme audaci si fanno proprio nei periodi di crisi profonda non seguendo l’onda normalizzatrice ma cogliendo le sfide più acute e immaginando nuove traiettorie di pensiero a partire da quelle note, come “approccio dello sviluppo umano”, “paradigma centrato sulle capacità” o “welfare dei soggetti”. Bisogna, perciò, attrezzarsi con una contro-teoria perché non basta indignarsi resistendo “dentro la crisi”, ma è necessario mettere in campo nuove coordinate concettuali e nuovi dispositivi di azione per traguardare l’obiettivo di andare “oltre la crisi”. Giovanni Devastato, esperto, consulente e formatore nel campo dei sistemi di welfare, ha collaborato con tantissime realtà e servizi, come il Comune di Napoli, il Comune di Roma, la Coop. Koinè di Arezzo. Ha coordinato per oltre un decennio la programmazione sociale di zona nella Regione Umbria. Insegna Metodi e Tecniche dei Servizi Sociali II all’Università La Sapienza di Roma.

In pochi anni aziende e lavoro sono drasticamente cambiati. Occorre un altro management. Serve per questo guardare ad alcune esperienze di donne, che appaiono anticipatrici di questo modo nuovo. Donne autorevoli, arrivate a coprire ruoli decisionali ma pensando e agendo a modo loro, portando il loro diverso punto di vista, fuori dalle logiche di potere. Donne che hanno portato coraggiose innovazioni, con effetti positivi per le persone e per l’organizzazione. Eppure queste politiche non vengono valorizzate proprio perché non previste nelle teorie e nei modelli acquisiti. Per questo occorre mettere a fuoco il loro orizzonte di pensiero, coglierne i criteri e i metodi, che possono essere capitalizzati e usati altrove. Non per fare una nuova teoria, ma per trasformare l’azione in conoscenza. A vantaggio di tutti. Delle donne, più consapevoli della portata di quello che fanno. degli uomini, che non accettano più di misurarsi con modelli manageriali impositivi. Delle aziende, che in pratiche di discontinuità scoprono il terreno per risultati imprevisi.

Il mistero, che si tinge di giallo, di una struttura che dopo più di 13 anni non è ancora terminata. Un centro per l’autismo progettato per rispondere a tutte le esigenze delle persone affette da questa condizione altrettanto misteriosa. La cronaca di una dura, costante e determinata battaglia di una associazione di genitori che vogliono cambiare il mondo ed il futuro dei loro figli, lottando contro l’indifferenza e l’egoismo della politica e delle istituzioni. L’esperienza di un genitore in una vita cambiata dal destino che racconta vari episodi di sé, senza mai perdere la speranza e la fantasia.

Tanti racconti si intrecciano in una ingarbugliata vicenda insieme a tante considerazioni su argomenti e avvenimenti vari e di attualità. Testimonianza, denuncia e necessità di un ritorno ai valori e all'etica.

Welfare aziendale in un gioco dove nessuno perde e tutti guadagnano. È proprio così. Nel titolo le premesse e il punto di arrivo (o di partenza) di un importante lavoro di ricerca, che mostra come i servizi di welfare aziendale rappresentino un vantaggio per tutti, con ricadute positive sia per l'impresa che per il lavoratore. Il volume contiene i risultati di una ricerca unica nel suo genere per la straordinaria capacità di coinvolgimento, con oltre 8.000 intervistati, in prevalenza dipendenti delle più importanti aziende italiane, sia pubbliche che private. Unicità espressa, d'altra parte, anche nella proposizione di un nuovo modello di lavoro, che ha visto la comunità scientifica affiancare, ma allo stesso tempo fondersi con la realtà sindacale che ha vestito essa stessa i panni del ricercatore sociale. Numerose le aree di indagine: dalla percezione del concetto di Welfare aziendale alla verifica dei servizi di Welfare adottati dalle imprese e di quelli auspicabili. Non poteva mancare una sezione dedicata all'analisi del clima aziendale e della performance lavorativa (in tutti i suoi aspetti, dal rapporto con i colleghi all'orario di lavoro), rapportata alla presenza o meno di alcuni servizi di Welfare. Estremamente interessanti le aree di studio dedicate al rapporto tra famiglia e lavoro, attraverso l'identificazione degli ostacoli e delle esigenze espresse per una maggiore conciliazione della vita privata con quella lavorativa, e attraverso una riflessione attenta sul ruolo della maternità e della sua influenza sul percorso di crescita professionale.

INDICE
Prefazione di Bruno Di Cola
Presentazione di Salvatore Uglierolo
Il diario di bordo di Nicola Ferrigni, Mauro Pacetti
Gli obiettivi della ricerca e il campione intervistato
1. WELFARE: DOVE, COME, QUANDO
Introduzione di Davide Faraone
I risultati
2. DIRE, FARE... WELFARE
Introduzione di Raffaele Del Vecchio
I risultati
3. VITA E LAVORO, CONCILIAZIONE POSSIBILE?
Introduzione di Mario Ciampi
I risultati
4. CHI DICE DONNA DICE... WELFARE?
Introduzione di Roberta Musu
I risultati
Conclusioni di Guglielmo Loy
Appendice statistica
Bruno Di Cola Sindacalista, ha ricoperto il ruolo di componente della Commissione Interna, di RSA e delegato nel Consiglio di Fabbrica dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, azienda nella quale rivestirà la carica di Consigliere di Amministrazione. Segretario Responsabile della FILAGC di Roma, entra a far parte della Segreteria Nazionale UILSIC divenendone Segretario Generale, incarico che manterrà anche nella UILCOM, nata dall'accorpamento di UILSIC e UILTE. Giornalista, è Direttore Responsabile della rivista Contatto Uilcom. Nicola Ferrigni Sociologo, Ricercatore sociale, presidente e fondatore di IRISE. Per molti anni ha diretto e pubblicato studi e ricerche in ambito sociale ed economico per conto dei più importanti Istituti di ricerca. Docente di Sociologia Generale all'Università degli Studi Link Campus University. Nella stessa Università dirige Link Lab, il Laboratorio di Ricerca Socio Economica. Interviene periodicamente in programmi televisivi di informazione e di approfondimento (Rai-Mediaset). È autore di numerose pubblicazioni e ricerche scientifiche. Mauro Pacetti Docente di Sociologia generale all'Università degli Studi Guglielmo Marconi. Membro dell'Osservatorio delle Innovazioni Normative e Responsabile delle Pubblicazioni Scientifiche dell'Osservatorio sulla Rappresentanza dei cittadini dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi. Già Segretario dell'Associazione Nazionale Sociologi, è ricercatore sociale dell'Istituto Ricercatori Socio-Economici IRISE. Giornalista, è autore di diverse pubblicazioni e lavori di

ricerca.

Welfare responsabile Ricerche/Sociologia Risk and Resilience Socio-Spatial and Environmental Challenges Springer Nature
Presentazione del cardinale Severino Poletto L'opera presenta gli argomenti affrontati dal secondo Corso di Master in Bioetica avviato dalla Sezione Torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Questo secondo volume si pone, come il...
Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Nei capitoli di questo volume non si troveranno slogan o twittate, ma idee frutto di studio, confronto e verifica svoltasi durante il cammino annuale di oltre 50 giovani, uomini e donne, iscritti al Cenacolo Sinderesi del Centro Alberto Hurtado. Questo lavoro, infatti, desidererebbe smentire il trend attuale che pare identificare le nuove generazioni per la loro superficialità nell'analisi della realtà, inversamente proporzionale alla mole di informazioni oggi disponibile tramite i potenti mezzi della tecnologia. La presente riflessione sulla Sussidiarietà, continuando l'esperienza avviata lo scorso anno, si suddivide in due tappe. Anzitutto vengono qui riportate le "mappe" con cui alcuni docenti hanno offerto un percorso filosofico, uno giuridico e la narrazione dell'esperienza politica di chi ha contribuito ad elaborare la legislazione sulla sussidiarietà in Italia. Nella seconda parte del saggio vengono riportate cinque "rotte di esplorazione" compiute dai giovani partecipanti al Cenacolo, coordinati da uno o più capogruppo, orientati da un docente esperto in materia, e sottoposti a confronto tramite il dibattito assembleare, prima della riscrittura finale dei vari contributi qui offerti. Il tutto attuando così la metodologia Sinderesi, che si offre come esempio e modello di confronto serio, da parte delle nuove generazioni, con le problematiche attuali alla luce del Magistero sociale della Chiesa.

1260.97

I saggi raccolti nel volume non intendono perseguire una "difesa d'ufficio" della disciplina sociologica da accuse, critiche, perplessità, talvolta, pregiudizi, viceversa, pur nelle differenze d'approccio teorico e metodologico esprimono l'esigenza di analisi e comprensione di cambiamenti sociali repentini, se non proprio vertiginosi, tali da mettere in crisi i processi sociali, culturali, comunicativi, politici, economici, giuridici, territoriali, lavorativi. Quasi si avvertisse l'esigenza di un tempo di confronto dinamico, in relazione ai problemi sociologici contemporanei, al di là della pamphlettistica d'occasione. Riconoscere le ambivalenze significa anzitutto riconoscere la complessità del rapporto fra oggetto e soggetto dello studio sociologico. Buona lettura.

907.65

Che cos'è l'istituto dell'affido familiare? Solo una formula giuridica o anche pedagogica? È sempre esistito, e come? Perché

riguarda solo i minori? Qual è il suo fine? Come si giunge ad una decisione di questo genere? Come si accoglie in casa o a scuola un minore in affido? Perché in un modo e non in un altro? Come si affrontano, e perché, i problemi e le risorse di un minore in affido nei luoghi più importanti dell'educazione, cioè in famiglia, a scuola, nei gruppi coetanei, nella comunità? In che senso l'osservazione pedagogica e gli strumenti narrativi diventano strategie metodologico-didattiche importanti nel governo, nella promozione e nella valutazione della qualità educativa di un affido? Sono le domande principali a cui risponde questo volume dedicato all'esplorazione di un tema pressoché trascurato nel panorama editoriale italiano. In questo modo, l'autrice ha inteso sostenere i genitori affidatari e gli insegnanti nel ricercare con intenzionalità e grande competenza i percorsi di personalizzazione degli interventi educativi e didattici richiesti in generale per tutti i ragazzi, ma in maniera peculiare per i minori in affido.

Le difficoltà della politica in Europa e nel mondo occidentale si sono moltiplicate per la grave crisi sociale degli ultimi due decenni, fino a mettere a rischio la stessa espansione della democrazia. Il paradigma liberista, che affida soprattutto al mercato la responsabilità della crescita economica e dell'inclusione sociale, si è rivelato profondamente inadeguato. In questo panorama appare sempre più indispensabile definire nuove linee politiche, al di fuori di schemi consumati, e individuare nuove iniziative capaci di raccogliere le attese di emancipazione e di speranza sociale che esprimono le generazioni più giovani e quelle più anziane. In questo dialogo tra Michele Dau e Stefano Fassina prende vita un percorso che si propone di offrire un progetto tanto complesso quanto indispensabile per scongiurare derive populiste o soluzioni antidemocratiche.

Il volume raccoglie i contributi più significativi della decima edizione della Scuola estiva nazionale di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco", che si è svolta nel luglio 2015 a Seneghe, nel cuore della Sardegna, e ne riprende il titolo e il focus tematico, "Imprenditorialità, territori e innovazione". La riflessione collettiva sviluppata lungo i diciassette saggi che lo compongono si iscrive nel dibattito in corso intorno ai fattori all'origine di una nuova centralità economica e culturale del lavoro e dell'impresa, specificamente nel settore della produzione agro-alimentare neo-contadina, al fine di metterne in rilievo alcuni meccanismi virtuosi nell'organizzazione socio-spaziale dei processi economici. L'accento è posto sulle molteplici valenze del territorio, quale contesto all'interno e in ragione del quale si generano molti fenomeni di rilievo analitico e pratico: la costruzione di una specifica accezione di qualità dei prodotti agro-alimentari; la creazione di legami convincenti tra i paradigmi concettuali della Tradizione e dell'Innovazione; la strutturazione di reti di impresa; la configurazione di filiere territoriali competitive, da quelle di prossimità a quelle globali parzialmente de-materializzate lungo i canali telematici; la generazione di processi imprenditoriali multifunzionali innovativi; la declinazione di esperienze multiformi di innovazione sociale; la ricerca di un equilibrio tra la competizione su un mercato profondamente volubile e la strutturazione sedimentata della piccola impresa, dove restano centrali i meccanismi di genere e generazionali, a base familiare; la trasmissione di saperi e competenze, innescata dal dialogo costante tra innovazione e formazione.

This book presents and discusses methodological approaches and operational tools aimed at increasing the awareness and skills necessary to face the social, economic and environmental challenges usually encountered in spatial planning. In addition, it deals

with the concepts of risk and resilience from both a theoretical and operational point of view. The book promotes a better understanding of risk, resilience, and related notions such as vulnerability, fragility and anti-fragility in urban and landscape studies, while also analyzing new planning policies. Accordingly, it will benefit all researchers and public decision-makers looking for an interdisciplinary approach to risk and resilience.

Cos'è una cooperativa e come si organizza? Quali sono i fattori che ne determinano il successo, e quali sono i processi di sviluppo di questa specifica organizzazione che si è diffusa a partire dalle mutate condizioni economiche e sociali avvenute con le rivoluzioni industriali? Le risposte a questi interrogativi sono da rintracciare nell'analisi del cooperativismo in quanto fenomeno sociologicamente rilevante. Dopo una disamina storica sulla diffusione internazionale del movimento (dalle prime cooperative di consumo, di credito, di produzione e sociali, fino al cooperativismo digitale) il testo tratta dell'attuale importanza di questa forma d'impresa per lo sviluppo economico e sociale e offre una prospettiva d'analisi del mercato scevra dai dogmi dell'autoequilibrio e della provvidenziale "mano invisibile". Invita, inoltre, a considerare gli scambi tra gli operatori a partire dalla "visibilità" delle loro specificità motivazionali, valoriali e culturali. L'impianto teorico di sfondo, l'evidenze empiriche e le analisi econometriche dimostrano come le cooperative si diffondano in relazione a fattori ambientali e con processi di isomorfizzazione. In taluni casi, quest'ultimi, si traducono nel "camouflage isomorfo cooperativistico" ad opera di cooperative "spurie" che provocano spiazzamento competitivo a danno di quelle "autentiche" le quali, invece, svolgono le proprie attività in conformità ai principi d'uguaglianza, democraticità, sussidiarietà e mutualità.

The workings of multi-level governance -- institutional choices concerning centralisation, decentralisation and subsidiarity -- are widely debated within European public policy, but few systematic studies assessing the effects of changing divisions of power for policy-making have been carried out. This volume offers an assessment of the workings of multi-level governance in terms of social welfare policy across different clusters of European states -- Nordic, Southern European, Central and East European. This book reports on a major comparative study at the European Centre for Social Welfare policy and Research, which included partners from universities in Finland, France, Italy, Norway, Sweden, Poland, Spain and Switzerland. It reports on three particular policy areas: social assistance and local policies against poverty; activation and labour market policies; and care for the elderly. The authors describe different starting points, strategies and solutions in European countries which are facing similar challenges and could thus learn from each other. They explore the differences between European welfare regimes in terms of territorial responsibilities, the changes that have taken place over the past few years and their effects. The book is distinctive in highlighting comparative transversal and transnational issues of multi-level governance in social welfare policies, rather than presenting country reports.

[Copyright: 47de256f2d4bd14b11cdf50c1829595d](#)